

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125
I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie	
MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

PRIMA PARTE

*La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e
altre storie. Esperienze di ricerca*

LUCIANO FORMISANO

*La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori
(Colombo e Vespucci)*

Presento qui di seguito alcune riflessioni di carattere metodologico nate in margine alla mia attività di editore di testi di viaggio tra fine Quattrocento e primo Cinquecento; che è poi ciò che più mi sta a cuore del lavoro svolto in questi ultimi trent'anni, anche perché, per via di una circolarità ovvia nei nostri studi, quel poco che posso aver imparato navigando in un mare non mio, ha finito col riflettersi nel piccolo cabotaggio dei miei studi più quotidiani.

Venendo subito al tema, oggi può sembrare scontato che nessuno si sognerebbe di pubblicare un testo di interesse geografico senza un controllo preliminare delle fonti disponibili; dico oggi, perché fino a non molti anni fa la cosa non era così ovvia. Faccio subito un esempio, che traggio da Vespucci, uno dei due viaggiatori menzionati nel titolo. Com'è noto, Alberto Magnaghi ha riaperto la questione vespucciana con un forte richiamo alle fonti manoscritte (MAGNAGHI, 1924); tra le quali non vi è dubbio che un posto di particolare rilievo spetta al Riccardiano 1910 (il celebre *Codice Vaglienti*, siglato V), di gran lunga il testimone più completo, in ogni caso l'unico a trasmetterci tutte le lettere familiari del navigatore (ad eccezione, s'intende, del *Frammento Ridolfi*, anch'esso a rigore una lettera *familiare*), cui aggiunge una copia della lettera a Piero Soderini (d'ora in poi *Lettera*); manca, è vero, il *Mundus Novus*, ma solo perché il testo è in latino e l'antologia del Vaglienti è tutta e solo in volgare (studio ed edizione completa in VAGLIENTI, 2006). Con tutto ciò, la completezza del codice è un fatto che riguarda la storia della tradizione (Vaglienti avrà attinto a una tradizione fiorentina prossima a Vespucci: viene fatto di pensare ai Sernigi e soprattutto ai Marchionni, di cui raccoglie le lettere), ma che non implica necessariamente la bontà delle lezioni. Ora, se al Vaglienti è giocoforza rimettersi per la II e per la III familiare, di cui il manoscritto è latore unico (per la III c'è invero anche il codice Galileiano 292 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, cc. 137r-139v, ma si tratta di copia tarda, forse descritta da V), per la I il manoscritto da preferire, in termini strettamente testuali, è il Codice Riccardiano 2112bis, che da solo vale quanto tutti gli altri testimoni (cinque in totale) messi insieme (VESPUCCI, 1985, pp. 117-21). La scelta

non è priva di conseguenze sulla stessa “questione vespucciana”, visto che solo grazie a questo codice appare in tutta la sua evidenza la perfetta complementarità tra il dettato della I familiare e quello della *Lettera*, l’uno e l’altro segnati da un ibridismo linguistico che a questo punto non potrà più essere attribuito alla penna di un abile falsificatore (da ultimo, FORMISANO, MASETTI, 2007, pp. 70-71). Insomma, se la *Lettera* è il risultato di un montaggio, sia esso compiuto a Firenze o, come appare più probabile, a Lisbona (IVI, pp. 73-74), si tratta pur sempre di un montaggio che ha trascinato con sé non solo contenuti grezzi, ma anche segmenti di discorso linguisticamente formalizzato. È pertanto assai probabile che l’operazione sia stata compiuta sulla base di un *corpus* vespucciano più ampio di quello a noi pervenuto: un insieme di lettere private in cui peraltro si notano sorprendenti affinità con i testi relativi ai primi tre viaggi di Colombo, siano essi testi primari o testimonianze secondarie di persone vicine all’ambiente del navigatore genovese (VESPUCCI, 1985, pp. XXVII-XXXIX, con le indicazioni fornite nel commento; sintesi e quadro d’insieme in FORMISANO, 1987); al punto che, con una radicale inversione di tendenza rispetto alle posizioni di Magnaghi, si è persino giunti a riconoscere che a priori non si potrebbe nemmeno escludere la paternità vespucciana dell’operetta (da ultimo, LUZZANA CARACI, 2007, pp. 89-90). Naturalmente, l’eterogeneità delle fonti disponibili ha delle conseguenze che non è possibile evitare: nel caso di Vespucci, due testi fortemente iberizzanti come la I familiare e la *Lettera* sono intervallati dalla II e dalla III familiare (che si riferiscono a uno stesso viaggio, quello portoghese del 1501-1502), per le quali il filtro linguistico operato dal Vaglianti, che per queste lettere è appunto testimone unico, ci consegna un Vespucci fortemente idiomatico: di fatto, quello del Vaglianti è un tipico fiorentino quattrocentesco popolareggiante e attardato, come attardata, direi quasi trecentesca, è la formazione grafica di questo copista di estrazione mercantile.

Ma la critica delle fonti interessa la *Lettera* anche indipendentemente dalla questione attributiva. Nell’argomentazione di Magnaghi, tesa a dimostrare che la relazione a Soderini è frutto di una falsificazione operata a Firenze, l’esistenza di una stampa fiorentina costituisce senz’altro la migliore pezza d’appoggio, la prova materiale della bontà della soluzione da lui proposta. Si spiega così, anche se non si giustifica, la disinvoltura con cui viene liquidata la tradizione manoscritta, all’epoca limitata al *Codice Vaglianti* e alla *Copia Coralmi*, cui si aggiungeva la tradizione indiretta delle *Quattor Americi Vesputii Navigationes* (parte integrante, come si sa, della *Cosmographiae Introductio*). Per Magnaghi, tutta questa tradizione, a maggior ragione la versione latina, è un prodotto secondario del testo a stampa, pertanto non

meritevole di attenzione. Di fatto, le cose non stanno proprio così, e bastava collazionare il testo della cinquecentina con la *Copia Coralmi* per rendersene conto. Se la *Copia* (Firenze, BNC, II.IV.509, cc. 114r-39r) è stata pubblicata solo nel 1957 da Giuseppe Sergio Martini, che per l'occasione ha costruito un apparato essenziale in cui si registrano le varianti della stampa e quelle del *Codice Vaglianti* (VESPUCCI, 1957), un confronto era già stato abbozzato sin dal 1916 da George Tylor Northup, che se non ha tenuto conto del codice riccardiano, ha esteso il confronto alle *Quattuor Navigationes* e alle notizie tramandate da Gino Capponi sulla *Copia Amoretti*, già allora perduta (VESPUCCI, 1916, p. 13), giungendo a proporre un suo *stemma codicum* in cui si riconosce l'indipendenza della traduzione latina dalla stampa del testo italiano così come ci è pervenuta (IVI, p. 16). Dal canto mio, un esame dell'intera tradizione manoscritta e a stampa, cui ho potuto aggiungere la collazione puntuale della *Copia Amoretti*, da me ritrovata insieme al *Frammento Ridolfi* (si veda FORMISANO, 1983), mi ha permesso di tracciare uno stemma in cui, come già presso il Northup, le *Quattuor Navigationes* rappresentano da sole uno dei due rami, dunque il 50% della tradizione, l'altro ramo essendo bipartito tra la stampa e un manoscritto perduto da cui discendono in coppia i codici Amoretti e Coralmi, da una parte, il codice Vaglianti, dall'altra; il tutto con vistosi fenomeni di contaminazione. Ciò significa:

1) che la traduzione latina è stata condotta su un testimone manoscritto, che deve aver viaggiato parecchio per spostarsi da Firenze (o da Lisbona) fino a Saint-Dié di Lorena;

2) che la stampa – all'interno della quale è perfino possibile rintracciare alcune varianti di tiratura, perlomeno nei confronti dell'esemplare conservato a Firenze (BNC, B.R. 192) – non rappresenta in alcun modo la versione originale, anche se si tratta di un testo sostanzialmente corretto e molto fedele al dettato iberizzante, che negli altri testimoni è solitamente banalizzato.

Particolarmente importante è la stessa datazione della *Copia Coralmi*: conservata in un codice composito del XVII secolo, è provvista di una *subscriptio* da cui si ricava che la trascrizione dell'esemplare da cui è stata tratta era terminata il 10 febbraio 1504, s'intenda secondo lo stile fiorentino, dunque 1505; che il copista e i committenti di quell'esemplare sono effettivamente documentati in quell'anno: del notaio fiorentino Lorenzo di Piero Coralmi da Dicomano si conservano infatti i protocolli relativi al periodo 1494-1519, di Girolamo di Nofri del Caccia e di Baldino del Troscia sappiamo che sono stati priori della Signoria di Firenze appunto nel gennaio-febbraio 1505 (*Mostra Vespucciana*, 1955, p. 31). Ciò che peraltro la dice lunga sull'ambiente in cui Vespucci doveva circolare

maggiormente: non credo che sia necessario ricordare che in chiusura la *Lettera* menziona espressamente Antonio Vespucci (1450?-1534), fratello maggiore di Amerigo, che sappiamo essere stato notaio della colonia fiorentina di Siviglia, dove il figlio Giovanni raggiunse lo zio, operando come pilota regio dal 1512 al 1525.

La *Copia Amoretti* introduce un'ulteriore macchia di colore in questa tavolozza già così variegata. Anzitutto per la sua storia esterna, tutt'altro che disprezzabile, considerato che uno dei suoi proprietari è stato il padre Antonio Maria Amoretti di Oneglia, noto bibliofilo aldino della Congregazione della Madre di Dio, morto a Roma nel 1804, ma anche parente di Carlo Amoretti, il conservatore della Biblioteca Ambrosiana, scopritore ed editore, nel 1800, dell'unico testimone che ci abbia trasmesso il testo italiano originale del *Viaggio* di Pigafetta (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. L 103 Sup.: si veda PIGAFETTA, 1999, la *Nota* al testo, in particolare pp. 139-55). Di fatto, nella teca di pelle in cui la copia è attualmente custodita si conserva anche una sua collazione con il testo stampato dal Bandini, collazione eseguita a Roma, il 22 gennaio 1802, dallo stesso Carlo Amoretti, i cui risultati, limitatamente ad alcune varianti, sono stati poi comunicati al Galeani Napione, che se ne è servito per il suo *Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci* (GALEANI NAPIONE, 1811, pp. 24-25). Soprattutto, il codice Amoretti, databile ai primissimi anni del Cinquecento, dunque contemporaneo della stampa fiorentina (oggi retrodatata al 1504: VESPUCCI, 1985, pp. 164-165), dimostra un'alterazione testuale assai precoce, al limite del rifacimento, ma un rifacimento che potrebbe anche contenere delle varianti d'autore (per quelle più probabili si veda IVI, pp. 217-218, e il Glossario, s.v. *maniglia*; un'edizione interpretativa integrale del manoscritto in FORMISANO, 1993). Altro che tradizione compattamente discesa dalla cinquecentina!

La presenza di rimaneggiamenti e di traduzioni è un fenomeno ben noto a quanti si occupano di letteratura di viaggio. Un caso paradigmatico, al limite del paradosso, è quello del *Milione*: non libro, ma «canovaccio di perenni traduzioni» (CONTINI, 1988, p. 218) che vive esclusivamente grazie alle versioni che ce ne sono pervenute, tra cui almeno due latine: quella conservata nel cosiddetto *Codice Zelada*, ritrovato solo nel 1932, in cui si trasmette una redazione prossima all'originale (edizione e studio in POLO, 1998), e quella, anteriore al 1324, di fra Pipino (Francesco Pipino) da Bologna, fonte principale del testo accolto nelle *Navigazioni et Viaggi* di Ramusio. Per restare a Vespucci, una traduzione è anche il *Mundus Novus*: traduzione s'intenda di un originale italiano perduto, che il latinuccio del traduttore non riesce a mascherare del tutto; simile in questo alla lunga relazione sul secondo viaggio di Colombo che il messinese Nicolò Scillacio dice di aver derivato dal testo spagnolo, anch'esso perduto, di Guillermo

Coma: ancora un libretto a stampa, come appunto il *Mundus Novus*, di cui condivide il titolo di sapore redazionale, quasi da *collana* (FORMISANO, MASETTI, 2007, pp. 58-59). Si tratta di indizi preziosi dell'interesse che ha accompagnato la prima ricezione del Nuovo Mondo e di cui gli stessi viaggi di Colombo, dal primo al quarto, recano una testimonianza significativa: fenomeno che vale la pena di studiare non in nome di una filologia fine a se stessa, ma per capire il contesto e i modi della divulgazione della scoperta. Per Colombo, i fatti sono noti da tempo grazie a Cesare De Lollis. Editore degli scritti colombiani per la *Raccolta* del 1892, ma colombinista quasi per caso, dovendosi trovare un sostituto di Henry Harrisse, De Lollis ci ha fornito un'edizione tuttora fondamentale, comunque non surrogabile con quelle successivamente procurate dalla schiera nutrita dei colombinisti di professione, nessuna delle quali mi pare che brilli per chiarezza nell'indicazione delle fonti e per accuratezza di dettato (si vedano le divergenze apparentemente ingiustificate che caratterizzano le varie ristampe). Tant'è: l'edizione in folio della *Raccolta colombiana*, dall'aspetto così seriosamente umbertino, meriterebbe di essere collocata accanto alle insegne del Centocinquantesimo della nostra nazione; se non altro a testimonianza di quanto, a soli trent'anni dall'Unità d'Italia, a soli venti dalla Breccia di Porta Pia, uno sparuto manipolo di studiosi sia riuscito a fare grazie al fattivo supporto di un Ministero dell'Istruzione pubblica che evidentemente aveva compreso che il nostro sentimento di appartenenza nazionale si rinsalda anche per mezzo di simili iniziative. Per il primo viaggio di Colombo, spetta appunto a De Lollis il merito di aver dimostrato che della lettera del febbraio-marzo 1493 annunciante la scoperta, prontamente tradotta in italiano e in latino, dovettero esserci state versioni diverse, che lo stesso navigatore, sempre attento promotore di se stesso, si sarebbe incaricato di moltiplicare moltiplicando i destinatari. La scoperta e l'edizione, nel 1989, del *Libro copiador* ha confermato, e per quella lettera e per le relazioni successive, la fondatezza delle conclusioni a cui il filologo abruzzese, all'epoca professore incaricato di Lingue e letterature neolatine a Genova, era giunto sulla sola base di un vaglio critico e impregiudicato di tutte le fonti allora disponibili, tradizione indiretta compresa (ricordo i nomi di Tribaldo de' Rossi, Annibale Zennaro, Allegretto Allegretti, Domenico Malipiero, Giuliano Dati, Andrés Bernaldez): esame condotto in vista di un'edizione, dunque con spirito particolarmente fattivo, ma i cui risultati superano la visuale ristretta del fare, a patto, beninteso, che si abbia la pazienza di estrarli dall'austero, asettico recinto di un apparato critico (per la lettera del 1493 si veda *Raccolta*, Parte III, vol. I e II; una messa appunto, anche in considerazione del *Libro copiador*, nell'*Introduzione* a COLOMBO, 1992).

Della varietà testuale e della fortuna particolarmente italiana dei primi tre viaggi di Colombo testimoniano le relazioni sincrone degli italiani raccolte nel volume V della *Nuova Raccolta Colombiana*, curato da Gabriella Airaldi per la parte storica e dal sottoscritto per quella testuale e di commento (AIRALDI, FORMISANO, 1996). Se ne parlo come di cosa non mia, è perché ho trovato particolarmente istruttivo il poter rileggere gli stessi fatti da angolature diverse: l'antologia è un vero e proprio inno in lode del motto *repetita iuvant*, soprattutto quando le riprese, fino alla nausea, di un episodio, di una descrizione, ecc., lasciano intravedere la possibilità che le variazioni, anche minime, possano in qualche modo risalire a varianti già presenti nei testi originali. Soprattutto, ciò che vi si rappresenta è la nascita di un immaginario, di un modo di raccontare, di miti e di pregiudizi che saranno alla base dell'americanismo dei secoli a venire. Se i testi sono di seconda o anche di terza mano, non per questo il loro interesse storico è inferiore a quello degli originali. Il *Libretto de tutta la navigatione de Re de Spagna de le isole et terreni novamente trovati*, stampato a Venezia il 10 aprile 1504 (edizione e commento IVI, pp. 281-333), quando cioè il quarto viaggio non si era ancora concluso, racchiude in sé sia la parte delle *Decadi* di Pietro Martire di cui è traduzione, sia quanto degli scritti di Colombo è passato nella prosa dell'umanista lombardo e che nel *Libretto* viene riproposto in un dettato molto alla buona, traboccante di venetismi, certo più vicino allo scorretto castigliano di Colombo dell'elegante latino delle *Decades*. Si aggiungono le parti interpolate da Alessandro Zorzi in vista di un'antologia che se avesse visto la luce, avrebbe preceduto quella di Ramusio, ma sempre collocandosi su un livello di lingua più basso che medio (IVI, testi XI, XVI, XVIII).

Le antologie appunto: quelle di viaggi costituiscono una miniera preziosa di informazioni, anzitutto sulla ricezione del Nuovo Mondo presso il grande pubblico; per i viaggi di scoperta, credo anzi che l'edizione delle raccolte antologiche rappresenti oggi la vera urgenza. I testi più importanti sono ormai pubblicati da tempo in una veste affidabile; rifare delle edizioni che già sono buone sarebbe davvero uno spreco di energie finanziarie e intellettuali. In questo senso, la filologia della ricezione non è meno importante della filologia degli originali e, se ne avessi ancora tempo e voglia, se non fossero intervenuti altri interessi e soprattutto una sensazione di saturazione, è alle antologie che dedicherei la mia attenzione. Qualcosa ho fatto per rimettere in circolazione il *Codice Vaglianti*, ricavandone per di più una da me non richiesta traduzione italiana del Corano datata 1461, per di più accompagnata da una versione del *Libro dell'Unione* di Ibn Tūmart, entrambe condotte sulla redazione latina duecentesca di Marco da Toledo, ma ignote e inedite fino al 2004 (si leggono ora, riviste e corrette, in VAGLIANTI, 2006, pp. 267-300); qualcosa

avevo già fatto per il già ricordato *Libretto*, appunto pubblicandolo per intero nella *Nuova Raccolta*. Restano però antologie importanti che meritano di vedere la luce in forma integrale e debitamente annotate, a cominciare dai *Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitolato* (Vicenza, 1507 e ristampe), comprese la traduzione latina di Arcangelo Madrignano (Milano, 1508) e la traduzione francese di Mathurin du Redouer (Parigi, 1515 e ristampe; i dati in *Mostra*, 1955, pp. 48-57). Sui *Paesi* e sulla traduzione francese ho diretto molti anni fa due tesi di laurea, ma ci si dovrebbe lavorare in altra forma. C'è poi la già citata antologia di Alessandro Zorzi conservata a Firenze in quattro volumi, in parte manoscritti, in parte a stampa (BNC, B.R., 233-236, il cosiddetto *Codice Alberico*), accompagnati da postille, annotazioni, disegni e schizzi cartografici, ma tuttora inediti (è invece edita la parte preparatoria colombiano-vespucciana che si conserva nel manoscritto di Ferrara, che Roberto Almagià ha attribuito, con ogni verosimiglianza, allo stesso erudito: si veda LAURENCICH, MINELLI, 1985). Credo che l'edizione e lo studio dell'antologia fiorentina di Zorzi sarebbero un bel tema per una o più tesi di dottorato, che potrebbe avvalersi della riproduzione digitale che è mia intenzione mettere presto in circolazione, nella certezza che, nonostante il frenetico susseguirsi dei centenari (1992, 2001-2002, 2012), la filologia delle scoperte non abbia ancora esaurito del tutto i suoi compiti.

BIBLIOGRAFIA

- GABRIELLA AIRALDI, LUCIANO FORMISANO, *La Scoperta nelle relazioni sincrone degli Italiani*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996, V.
- CRISTOFORO COLOMBO, *La lettera sulla scoperta (Febbraio-Marzo 1493) nelle versioni spagnola, toscana e latina con il "Cantare" di Giuliano Dati*, a cura di LUCIANO FORMISANO, Napoli, Liguori, 1992 («Barataria», 7).
- GIANFRANCO CONTINI, *Una nuova edizione del "Milione" (1976)*, ora in GIANFRANCO CONTINI, *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 217-220.
- CESARE DE LOLLIS, *Scritti di Cristoforo Colombo*, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel Quarto Centenario dalla scoperta dell'America*, Roma, Auspice il Ministero della Pubblica Istruzione, 1892, Parte I, vol. I e II.
- LUCIANO FORMISANO, *Vespucci in America. Recupero testimoniali per una nuova edizione*, in «Studi di Filologia Italiana», XLI (1983), pp. 37-43.
- ID., *Tra racconto e scrittura. La scoperta dell'America nei viaggiatori italiani del primo Cinquecento*, in «Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani (Genova, 21-23 ottobre 1985)», Genova, Fondazione Colombiana, 1987, 2 voll., vol. I, pp. 199-230.

- LUCIANO FORMISANO, *Un inedito vespucciano. La redazione Amoretti della lettera a Piero Soderini*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di LUISA D'ARIENZO, Roma, Bulzoni, 1993, 3 voll., vol. III, pp. 369-396.
- LUCIANO FORMISANO, CARLA MASETTI, *America sive Mundus Novus. Le lettere a stampa attribuite ad Amerigo Vespucci*, Roma, Società Geografica Italiana, 2007.
- GIAN FRANCESCO GALEANI NAPIONE, *Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo*, in «Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin pour les années 1809-1810. Littérature et Beaux-Arts», Turin, 1811, pp. 367-472 (cito dalla rist. in volume, con opuscoli vari, Firenze, 1811).
- LAURA LAURENCICH MINELLI, *Un "giornale" del Cinquecento sulla scoperta dell'America. Il Manoscritto di Ferrara*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985 (Consiglio Nazionale delle Ricerche, «Letterature e culture dell'America latina», 13).
- ILARIA LUZZANA CARACI, «*Per lasciare di me qualche fama*». *Vita e viaggi di Amerigo Vespucci*, Roma, Viella, 2007 («Frontiere della modernità. Amerigo Vespucci, l'America, l'Europa», 1).
- ALBERTO MAGNAGHI, *Amerigo Vespucci. Studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal Codice Vaglianti (Riccardiano 1910)*, Roma, Treves, 1924, 2 voll. nuova ed., emendata e accresciuta, Roma, Treves, 1926).
- Mostra Vespucciana. Catalogo. 1954-1955, Mostra*, a cura del Comitato onoranze ad Amerigo Vespucci nel quinto centenario della nascita, Firenze, Tip. Giuntina, 1955.
- ANTONIO PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, testo critico e commento di ANDREA CANOVA, *Presentazione* di LUCIANO FORMISANO, Padova, Antenore, 1999, pp. VII-XIII.
- MARCO POLO, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z. Versione italiana a fronte*, a cura di ALVARO BARBIERI, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, 1998.
- PIERO VAGLIENTI, «*Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*». *Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)*, edizione critica a cura di LUCIANO FORMISANO, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006.
- AMERIGO VESPUCCI, *Letter to Piero Soderini, Gonfaloniere. The year 1504*, translated with introduction and notes by GEORGE T. NORTHUP, Princeton, N. J., Princeton University Press, 1916 («Vespucci Reprints, Texts and Studies. The Cyrus H. McCormick Publication Fund of the Princeton University Library», 4).
- ID., *Lettera a Piero Soderini (Lisbona, sett. 1504) secondo il cod. II. IV. 509 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di GIUSEPPE SERGIO MARTINI, Firenze, Olschki, 1957.
- ID., *Lettere di viaggio*, a cura di LUCIANO FORMISANO, Milano, Arnoldo Mondadori, 1985.